

TOKYO 2020

La sua fondazione sostiene il Cip: hanno vinto 69 medaglie contro le 40 dei normodotati eppure le loro storie passano inosservate

Uno sport a due velocità

Il professor **Emmanuele Emanuele**: fa male vedere la poca attenzione data agli atleti paralimpici

Su Pancalli

«È un gentiluomo vecchio stampo e da molti anni si occupa di uno sport che in questo Paese altrimenti sarebbe emarginato»

TIZIANO CARMELLINI
t.carmellini@iltempo.it

••• Le quaranta medaglie vinte dalla spedizione azzurra alle Olimpiadi di Tokyo appena concluse sono ancora negli occhi di tutti noi. Ma le sessantanove conquistate dagli italiani in gara nelle paralimpiadi svoltesi subito dopo, rischiano di passare inosservate. O almeno hanno avuto clamorosamente meno spazio rispetto a quelle dei connazionali normodotati.

È la sintesi del pensiero del professor **Emmanuele Emanuele**, presidente della **Fondazione Terzo Pilastro** - Internazionale e uno dei grandi «sponsor» del Comitato Paralimpico al quale ha donato in quattro anni oltre tre milioni di euro. Non è un caso inoltre che il palazzetto della scherma di Ariccia porti proprio il suo nome. E da qui, dal PalaEmanuele, parte la sua analisi dei giochi olimpici appena conclusi.

Lì ad Ariccia infatti si allena l'argento olimpico Berrè, del quale il prof Emanuele va fierissimo ma... «Non posso che essere felicissimo del suo risultato, ma la rilevanza data sui media, giornali compresi, è sproporzionata rispetto alle imprese dei nostri atleti paralimpici».

E i numeri parlano chiaro: purtroppo. «Sessantanove medaglie contro quaranta. Sessantanove storie di cui non ci si è degnati di rendere

nota». Eppure alla guida del Cip c'è un uomo che è riuscito a trasformare e a portare nel presente uno sport che rischiava di scomparire. «Non critico nessuno, ma Luca Pancalli presidente del Cip, merita un plauso particolare. Gentiluomo di vecchio stampo, ex atleta diventato paralimpico anche lui a causa di una caduta, che con umanità, perseveranza, onestà intellettuale e con una non mercificazione del lavoro che svolge da molti anni portando avanti il mondo del paralimpico che nel nostro paese viene visto come un emarginato: perché non ci sono nemmeno le manifestazioni affettive. In questi giorni le storie dei singoli sono state trascurate. Le storie delle famiglie, dei padri e delle madri di questi atleti, sono state dimenticate: nessuno ha pensato a loro o gli ha dedicato l'attenzione che avrebbero meritato».

In effetti sui media lo spazio dedicato alle due manifestazioni è stato molto differente, forse perché non c'è ancora l'attenzione che lo sport disabile meriterebbe. «Sono storie di persone - continua il professor Emanuele - che hanno due avversari: quello che portano dentro e che la vita li ha costretti ad affrontare e l'avversario sportivo. A nessuno di loro però è stato dato modo di raccontare la vita di sacrifici, privazioni e amarezza che li ha poi portati fino a dove sono arrivati».

Emanuele è anche presidente onorario della Polisportiva Lazio «la più antica d'Italia» come ci tiene a sottolineare alla guida della quale c'è un suo grande amico: Antonio Buccioni che da anni ne è il presidente.

E anche da lì sono arrivate delle medaglie alle paralimpiadi di Tokyo. «Il signor Antonio Fantin (100 metri stile libero), e le signore Arjola Trimi, Giulia Terzi (staffetta 4x50). Sono tutte persone che hanno vinto a Tokyo e fanno parte della polisportiva Lazio, ma non si sa neanche che esistono, non si è mai chiesto loro nemmeno una parola. Ne tantomeno del loro dramma e di quello delle loro famiglie che gli hanno permesso di arrivare fin lì. Però si narrano, con dovizia di particolari, le meravigliose gesta degli atleti normodotati: tutto giusto sia chiaro, ma 40 medaglie contro 69 parlano da sole».

E non è finita perché l'altra anomalia sottolineata da Emanuele sono i premi dedicati a chi vince una medaglia in una competizione olimpica. «Agli atleti normodotati - chiude con rammarrico il professore - vanno 180 mila per un oro, 90 per l'argento e 60 per il bronzo. Mentre invece i paralimpici meritano meno evidentemente, perché "guadagnano" prendono della metà: 75 mila euro per un oro, all'argento 45 e al bronzo solo 25 mila. Sono cose che lasciano senza parole».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 73 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3423



Mecenate
Il professor **Emmanuele Emanuele** grande sostenitore del Comitato Paralimpico. Nella foto grande il tris azzurro nei 100 metri a Tokyo, poi Bebe Vio in azione e Antonio Fantin della Polisportiva Lazio

